

DIZIONARIO
DELLE PAROLE DELLA
PSICOLOGIA
PER BAMBINE E
BAMBINI



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



“This work has been funded by the European Union - NextGenerationEU under the Italian Ministry of University and Research (MUR) National Innovation Ecosystem grant ECS0000041 - VITALITY - CUP D83C22000710005. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi”

Il 10 ottobre è la giornata mondiale della salute mentale e la giornata nazionale della psicologia.

Mai come in questo momento la salute è al centro dell'interesse comune, per via della pandemia da virus Covid19, ma spesso ancora oggi essa viene interpretata solo dal punto di vista fisico dimenticando gli aspetti mentali e sociali che concorrono nell'insieme al benessere delle persone e delle comunità.

Per questo motivo, all'interno del corso di laurea di scienze della formazione primaria, nel ciclo di lezioni di Psicologia dell'educazione, con studentesse e studenti abbiamo deciso di dedicare attenzione ai termini principali della psicologia, intendendo renderli comprensibili anche a bambine e bambini.

Desideriamo con ciò contribuire a una divulgazione seria dei concetti psicologici, fondata su teorie scientifiche costruite in base a studi sul funzionamento della mente umana, sapendo che spesso la psicologia scientifica contraddice i modi di pensare la mente umana e il suo funzionamento nella vita quotidiana o nella cosiddetta psicologia di senso comune.

Il lavoro non è ancora completo, perché altre sono le voci che potrebbero essere inserite, considerando la vastità dell'area di studi compresi all'interno della psicologia e, ancor di più, la delicata profondità e immensità di processi che caratterizzano la vita psichica umana. Nondimeno abbiamo inteso porre le basi con la scelta di alcuni concetti identificati tra i principali, sentiti come vicini al proprio mondo e alla propria formazione.

Il dizionario si rivolge al pubblico dei più piccoli, ma può essere un utile strumento anche per le famiglie, per gli insegnanti e gli educatori che intendano riflettere con i figli e gli studenti su alcune questioni fondamentali che riguardano la vita interiore, come i processi di pensiero, le radici delle relazioni sociali e i legami affettivi.

Conoscere il nostro mondo interno, fin da quando siamo piccoli, può aiutare una migliore comprensione di sé e degli altri, sostenendo la diffusione di una cultura attenta al benessere delle persone e delle comunità.

Paola Nicolini

*Docente di psicologia dello sviluppo e psicologia dell'educazione
Università di Macerata*

AGGRESSIVITÀ



Il termine aggressività ha molti significati (positivi e negativi) e comprende al suo interno fenomeni molto diversi. Esso deriva dal latino *adgredior* che letteralmente significa “avvicinarsi”, ma che può essere inteso come “assalire”, “accusare”, “intraprendere”, “cominciare”.

Generalmente, l’aggressività è considerata uno stato d’animo che spinge la persona ad attaccare gli altri con parole (insulti, parolacce o minacce) o ad assumere comportamenti violenti (calci, spinte, pizzicotti...).

L’aggressività solitamente è una reazione immediata a una minaccia o a una paura, utilizzata come meccanismo di difesa di sé stessi, dei propri oggetti, dei propri cari, da non confondere con la violenza, che è un comportamento, un’azione distruttiva ai danni degli altri.

Per Fromm, un importante psicologo americano, si può distinguere fra aggressività “benigna” e “maligna”, entrambe influenzate dall’ambiente in cui si vive.

L’aggressività benigna, ovvero positiva, è presente in tutti gli esseri umani ed è utile alla vita perché rappresenta una reazione a minacce e pericoli. Permette di affrontare e superare con coraggio gli ostacoli e i problemi. Per questo non dobbiamo essere spaventati se proviamo sentimenti aggressivi, apprendendo a governarli, più che a eliminarli. L’aggressività diventa negativa quando si trasforma in un’azione e ha come obiettivo il fare del male agli altri.

Mazzarella Carmen, Paoletti Alessia, Scorzoni Giulia

AMBIENTE



Il termine “ambiente” deriva dal verbo latino “ambire” che significa “andare intorno, circondare”; indica, infatti, ciò che ci circonda, ciò che ci sta attorno. È un insieme complesso di elementi viventi e non viventi che interagiscono tra loro, in uno spazio definito dove tendono a creare una situazione di equilibrio. L’ambiente si compone di elementi sociali, culturali e morali, nel quale una persona si trova a vivere e sviluppa la propria personalità.

Mentre spesso si crede che il comportamento di una persona dipenda da sue proprie caratteristiche personali, uno studioso di psicologia di nome Kurt Lewin ha indicato come ogni comportamento derivi da una interazione tra la persona e l’ambiente in cui si trova a vivere in un certo momento: infatti ci rendiamo conto di essere un po’ diversi se stiamo in famiglia o a scuola, al bar o con gli amici e le amiche.

L’ambiente è così importante che in tempi recenti è nata una scienza che studia il rapporto tra l’essere umano e lo spazio in cui vive, cioè la psicologia ambientale. Questa disciplina si occupa di prevedere i modi in cui l’ambiente può influenzare le persone, ma anche di come le persone,

con la loro presenza e i loro comportamenti modificano l’ambiente. Sappiamo che ci sono ambienti che creano benessere, come ad esempio quelli naturali, in cui preferiamo passare le vacanze, come la campagna, il mare o la montagna.

Bartolini Valentina, Farinaro Federica, Mancini Siria, Zippilli Irene



La parola amicizia indica un rapporto fatto di fiducia, simpatia, affetto e reciproca scelta.

L'amicizia è un valore prezioso nella vita di ciascuno, soprattutto per i bambini e per le bambine. Spesso si pensa che i più piccoli non possano instaurare amicizie, perché considerati ancora incapaci di tenere conto dei pensieri e i dei desideri degli altri, essendo impegnati sui propri.

In realtà, le ricerche degli psicologi dimostrano il contrario. Per i bambini e le bambine l'amicizia è molto importante, perché dà possibilità di fare esperienza dei primi legami affettivi. Oltre a scherzare, giocare e ridere insieme, gli amici le amiche permettono la conoscenza di sé e dell'altro. Con gli amici e le amiche è bello parlare e avere tante cose da raccontare. In questo modo, si migliora la capacità di comunicazione e si costituisce la fiducia nell'altro.

Nell'amicizia sono presenti dei momenti di dialogo, ma anche dei momenti di scontro, che aiutano a confrontarsi, scambiarsi le idee e trovare punti di incontro. Tra amici possono capitare delle liti, ma siccome ci si vuole bene, si può fare pace e si va avanti.

Ai tempi del Coronavirus, dove alcune delle nostre abitudini giornaliere si sono modificate, mantenere e coltivare le amicizie è ancora più importante. Gli amici danno forza e sicurezza; sono loro che ci sono vicini, soprattutto con il cuore, che ci capiscono e ci aiutano a superare i momenti di tristezza e di difficoltà.

Accanto alla famiglia e alla scuola, l'amicizia è la certezza di ogni bambino e di ogni bambina. Condividere, andare con, procedere insieme, avere fiducia l'uno nell'altro sono gli ingredienti fondamentali dell'amicizia: tutto quanto serve per essere felici.

Alessia Celiberti, Anna Maria Garofolo, Flavia Gentile, Valentina Moretta

AMORE



L'amore è un sentimento di affetto verso una persona che si manifesta come desiderio di farla stare bene e di ricercarne la compagnia.

L'amore è un sentimento composto da alcune caratteristiche importanti: l'intimità, la passione e l'impegno. L'intimità è la condivisione di tempo, di progetti comuni e la possibilità di mostrarsi all'altro o all'altra come si è, prendendosi cura di sé, dell'altro o dell'altra e della relazione. La passione riguarda l'attrazione fisica e si manifesta come desiderio di vicinanza, di abbracci e carezze. L'impegno consiste nel custodire nel tempo la relazione, rinnovandosi giorno per giorno la promessa di essere vicini e attenti l'uno all'altra.

Mantenere l'amore è un lavoro costante, che va svolto da tutte e due le persone della coppia, quando si tratta di amore di tra due persone. Questo tipo di amore può essere quello tra un uomo e un altro uomo, tra una donna e un'altra donna, o tra un uomo e una donna. Nella coppia ci si sente protetti, al sicuro, ci si sente fiduciosi e in molti casi si decide di divenire genitori insieme.

Anche l'amicizia è una forma di amore, perché quando si è amici si desidera il meglio per l'altro e si sta bene quando l'altro o l'altra è felice.

Prendersi cura di un animale o di una pianta o dell'ambiente sono tutte manifestazioni di amore per la vita.

Maria Silvia Binci, Elisa Maiani, Alessia Sabbatini, Silvia Trinei

ASCOLTO



La parola ascolto viene da un termine latino che significa orecchio, perché si ascolta a partire da ciò che sentono le orecchie, ma le orecchie da sole non bastano.

L'ascolto è un'azione complessa, a differenza di quanto si crede, perché implica stare attenti a ciò che ci viene detto, cercare di capire veramente il punto di vista che ci viene espresso, le motivazioni, i pensieri e le aspettative delle persone con cui stiamo parlando, farsene un'idea, tenendo a freno l'impulso a valutare e giudicare prima di aver compreso e, soprattutto, prima di rispondere.

L'ascolto è perciò molto importante per la comunicazione tra gli esseri umani, sebbene spesso sia difficile, come sappiamo dalle esperienze a casa e soprattutto a scuola, dove spesso ci è richiesto di ascoltare l'insegnante o i compagni e le compagne di classe.

Senza un buon ascolto, tuttavia, è difficile comprendere e sentirsi compresi.

Una esperta di ascolto, di nome Marinella Sclavi, ne ha individuato alcune caratteristiche e suggerisce di attivare la curiosità nell'ascoltare quel che ci viene detto dagli altri, esplorando il mondo che ci viene offerto con le parole con un atteggiamento di apertura e di ricerca.

Celi Valeria, Discepoli Elena, Duranti Sara

AUTOSTIMA



L'autostima è ciò che pensi di te stesso o di te stessa in base a una valutazione che dipende sia dai giudizi che arrivano da altri, ad esempio persone che ci sono care e di cui ci fidiamo, ma anche in base a quanto pensiamo di corrispondere alla persona che desideriamo essere. L'autostima dipende perciò dalla capacità di auto-osservarsi e di conoscersi, di sapersi valutare e di emettere giudizi su di sé, che possono essere talvolta più positivi e qualche altra più negativi.

L'autostima, infatti, non è un elemento fisso e invariabile della nostra personalità, ma può cambiare in base alle persone che frequentiamo e alle situazioni in cui ci troviamo. La considerazione che abbiamo di noi stessi può crescere o diminuire. In una situazione difficile in cui pensiamo di non essere in grado di svolgere un determinato compito, la nostra autostima potrebbe abbassarsi. Al contrario, in una situazione in cui ci troviamo a nostro agio e siamo sicuri di poter dare il meglio di noi stessi, la nostra autostima potrebbe aumentare. Ad esempio, se la maestra scrive un problema di matematica alla lavagna e nessuno tra i compagni e le compagne di classe riesce a risolverlo, trovare la soluzione aumenterà l'autostima. Al contrario, se durante il corso di nuoto tutti fanno tuffi senza schizzare tanta acqua, il bambino o la bambina che si confrontano con gli spruzzi che ha sollevato il loro tuffo potrebbero sentire la propria autostima che cala. Ciò dipende da quanto danno valore al fare tuffi perfetti piuttosto che al divertimento di tuffarsi.

La considerazione che abbiamo di noi stessi può cambiare anche in base alle persone che abbiamo vicino in determinate situazioni. Se una persona di cui ci fidiamo particolarmente, come un genitore o un caro amico, dicono che non siamo tanto bravi a fare qualcosa o che non apprezzano qualcosa in noi, si possono provare delusione, rabbia e tristezza, tutti sentimenti che non saranno d'aiuto per l'autostima. Viceversa, giudizi favorevoli e realistici, come applausi o complimenti per un risultato raggiunto, porteranno gioia, euforia e soddisfazione, contribuendo ad avere una buona autostima.

Gli psicologi invitano ad avere consapevolezza di avere pregi e difetti, che ognuno di noi è un essere unico e prezioso, e che ci si può impegnare per migliorare i propri punti di debolezza, apprezzando i propri punti di forza e accettandosi per come si è, volendosi bene.

Anniballi Sofia Teresa, Leone Noemi, Moscatelli Irene, Ribichini Eleonora

APPRENDIMENTO



Apprendimento significa crescere e migliorare per tutta la vita; permette di comprendere, conoscere e imparare sempre qualcosa di nuovo. Tutti gli esseri umani apprendono principalmente attraverso il gioco, l'esplorazione dell'ambiente e lo studio. Ogni giorno impariamo anche senza rendercene conto: dagli amici, dai genitori, a scuola e dalla televisione; cominciamo a farlo già prima della nascita, quando ci troviamo nella pancia della mamma.

Apprendere significa costruire e non acquisire; dipende molto dalla nostra curiosità e dalla voglia di partecipare e di interessarsi alle cose che accadono intorno a noi. Scopriamo di aver appreso quando riusciamo a utilizzare le nuove informazioni per risolvere i problemi della vita di tutti i giorni.

I primi studiosi che si sono interessati a questo argomento, credevano che l'apprendimento fosse solo la memorizzazione di concetti che l'insegnante trasmetteva ai bambini e alle bambine.

In seguito, è stato scoperto che l'apprendimento è un processo più complesso che permette agli alunni e alle alunne di collegare le nuove informazioni con ciò che già conoscono e con le loro esperienze.

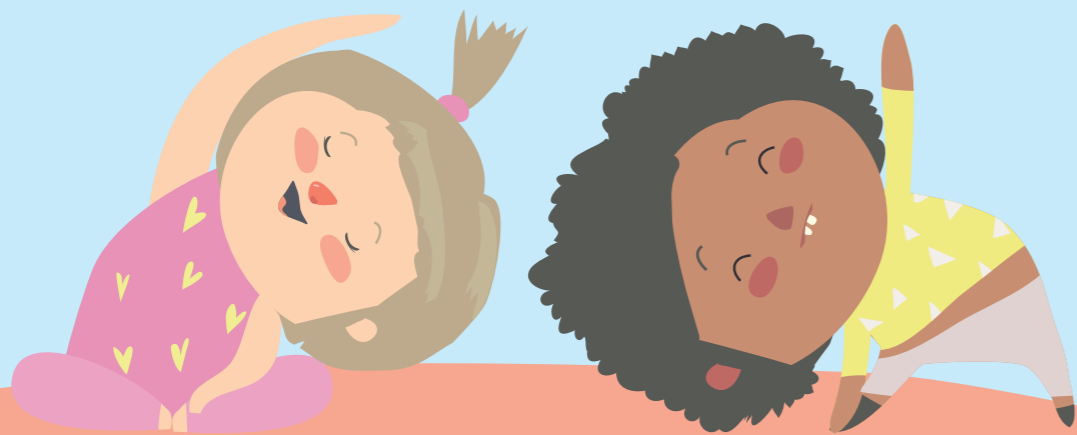
Apprendiamo in diversi modi, ad esempio:

- imparando a memoria una poesia o una filastrocca;
- lavorando con un compagno o una compagna di classe;
- giocando;
- costruendo degli oggetti con materiali diversi;
- partecipando ad una discussione;
- ascoltando la lezione dell'insegnante;
- risolvendo dei problemi.

Tutto ciò che viviamo può essere fonte di apprendimento.

Eva Accoramboni, Emanuele Isabel Amato, Camilla Amico, Giulia Mancini.

BENESSERE



Il benessere (da ben - essere = “stare bene” o “esistere bene”) è uno stato che coinvolge tutti gli aspetti dell’essere umano. La parola “benessere”, il cui senso nel passato coincideva essenzialmente con la salute fisica, oggi ha man mano assunto un significato sempre più ampio, arrivando a coinvolgere tutti gli aspetti dell’essere umano (fisico, emotivo, mentale, sociale, economico e spirituale). Ognuno degli aspetti citati è in stretta relazione e connessione l’uno con l’altro poiché il benessere è: assenza di dolori a livello fisico, carenza di stress, disagio e tristezza a livello mentale ed emotivo, il tutto in relazione all’ambiente che ci circonda, alla situazione economica (intesa come ricchezza) e alle relazioni sociali che abbiamo. Stare bene, quindi, comprende più aspetti: non si parla di benessere tenendo conto solo di stare bene fisicamente, ma anche di stare bene con le altre persone, con se stessi e nel luogo in cui viviamo e ci muoviamo.

Esiste una branca della psicologia, la psicologia positiva, che si occupa dello studio del benessere personale. Martin E. P. Seligman - padre della psicologia positiva - e Csikszentmihalyi la definiscono come lo studio scientifico del funzionamento umano positivo e fiorente su più livelli che include la dimensione biologica, personale, relazionale, istituzionale, culturale e globale della vita. Come si può quindi “vivere bene”? Prima di tutto, bisogna essere in salute: con attenzione verso se stessi e il proprio corpo, che va tenuto in forma e curato quando ci si sente male. Ma questo non è sufficiente. Bisogna anche vivere sereni: questo non significa essere sempre felici o allegri, ma fare le cose che ci fanno sentire bene con noi stessi (per esempio fare passeggiate con mamma e papà, uscire a giocare al parco con gli amici, mangiare un gelato con i nonni, giocare con le bambole) e con gli altri (i familiari, i compagni, ecc.). Non significa inoltre che non si possa litigare con un amico o essere arrabbiati con i propri genitori, ma significa rispettare le altre persone per quello che sono (ad esempio i fratelli e le sorelle). Ognuno di questi aspetti è utile ed essenziale per vivere bene.

Violante Roberta, Cavone Gioia Chiara, Gasperini Chiara, Del Grosso Teresa

BISOGNO



Bisogno indica la sensazione che porta a sentire la mancanza di qualcosa, come quando si dice bisogno di mangiare, di riposo, di cure, di denaro, d'amore, di libertà. In psicologia con la parola bisogno si intende la mancanza totale o parziale di qualcosa che è fondamentale per la persona, per la sua sopravvivenza e per il suo star bene.

I bisogni fanno nascere una sensazione chiamata "motivazione" che spinge a trovare il modo per ottenere quello che ci manca. Non tutti i tipi di bisogno però sono uguali. Maslow, psicologo di origini americane, ha diviso i bisogni dell'essere umano in cinque categorie e li ha posizionati all'interno di una piramide, aiutandoci a capire che i bisogni dei livelli più bassi sono quelli più urgenti da appagare.

I bisogni fisiologici come la fame, la sete, la respirazione sono importanti per sopravvivere ed è quindi indispensabile dare loro una risposta.

Il bisogno di sicurezza riguarda la necessità di sentirsi protetti e non esposti al pericolo, ad esempio in famiglia o nei luoghi di lavoro, dove le regole aiutano le persone a comportarsi nel modo giusto.

Gli esseri umani hanno il bisogno di appartenenza, perciò cercano la compagnia e le relazioni con altre persone per ricevere affetto, essere accettati, sentirsi parte di un gruppo o comunicare.

Sapere che le persone che ci circondano ci stimano o ci vogliono bene, ci danno valore e ci considerano persone capaci è un altro bisogno degli esseri umani. Tutto ciò ci aiuta a possedere anche una migliore autostima ovvero avere un buon rapporto con noi stessi e una visione positiva di sé.

Abbiamo anche bisogno di diventare via via ogni giorno sempre più noi stessi, utilizzando al meglio la nostra intelligenza, il nostro corpo, le nostre emozioni e i nostri desideri, come ricercare uno scopo nella vita ed essere autonomi. Questi bisogni rispondono alla necessità di autorealizzazione da parte degli esseri umani.

Belleggia Agnese, Libbi Maria Sofia, Simonetti Marianna, Tarulli Chiara

BULLISMO



Bullismo, secondo il Merriam-Webster, autorevole dizionario americano noto per l'impegno a fornire informazioni accurate e affidabili, discende da "bule" un termine di origine tedesca, vecchio di secoli, che ha tre significati: un bravo ragazzo, un ruffiano, una persona che è abitualmente crudele, offensiva o minacciosa nei confronti di altri che sono più deboli, più piccoli o in qualche modo vulnerabili. È stato lo psicologo svedese Dan Olweus, negli anni 70 del XX secolo a darne la definizione che viene utilizzata oggi, indicando che una persona è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricata o vittimizzata, quando viene esposta ripetutamente nel corso del tempo ad azioni offensive, messe in atto intenzionalmente da parte di uno o più individui e tali da arrecare un danno o un disagio all'altra.

Da ciò ne deriva che il bullismo, fa sì riferimento a un tipo di comportamento aggressivo tenuto nei confronti di una o più persone, come vuole la terza definizione del Merriam-Webster ma, affinché si possa parlare di bullismo, questo comportamento deve essere caratterizzato da tre elementi quali:

- l'intenzionalità,
- la persistenza,
- lo squilibrio di potere.

Gli atti di bullismo sono infatti premeditati, ripetuti nel tempo e coinvolgono sempre persone più deboli, non in grado di difendersi. Un'altra caratteristica degli episodi di bullismo è che questi avvengono solitamente in presenza di un pubblico, riuscendo così a coinvolgere direttamente o indirettamente più persone.

Il bullismo può presentarsi in tre modalità:

- come bullismo fisico quando, ad esempio, si picchia o si spinge,
- come bullismo verbale quando, ad esempio, si prende in giro qualcuno o qualcuna usando dei nomignoli,
- come bullismo relazionale quando, ad esempio, si cerca di escludere qualcuno o qualcuna o si creano pettegolezzi.

Alessandro Maranesi



COMUNICAZIONE

Comunicazione significa “mettere in comune”, infatti è l’azione che facciamo quando vogliamo condividere idee, notizie, interessi, sensazioni e informazioni con qualcuno, attraverso diversi canali:

- il canale verbale, quando usiamo le parole per parlare o per scrivere (ad esempio un genitore che chiede al/la proprio/a figlio/a “cosa ti è piaciuto nella tua giornata a scuola?”)
- il canale non verbale, che consiste nella parte di comunicazione che viene inviata con il nostro corpo (ad esempio quando aggrottiamo le sopracciglia perché siamo preoccupati, quando scuotiamo la mano per salutare, quando muoviamo le gambe perché siamo nervosi)
- il canale paraverbale, che riguarda il modo in cui comunichiamo qualcosa con il tono della voce, le pause tra le parole, la velocità del discorso (ad esempio urlando se siamo arrabbiati o scandendo bene le parole quando vogliamo essere capiti).

Paul Watzlawick, uno psicologo americano che ha studiato molto la comunicazione, sostiene che tutto è comunicazione: anche quando rimaniamo in silenzio e non vogliamo parlare, mandiamo agli altri un messaggio attraverso i gesti, la postura del corpo e le espressioni del viso.

Il linguaggio parlato, infatti, è solo una parte della comunicazione. Quando nasciamo non sappiamo parlare, ma siamo in grado di comunicare i nostri bisogni attraverso vocalizzi, gesti, pianti ed espressioni del viso utili a creare le prime interazioni con il mondo degli adulti.

Antinori Elisa, Boarini Arianna, Cossali Margherita, Cutonilli Nicol

CONFLITTO



Quando pensiamo alle liti, le associamo alla parola conflitto, che ci richiama alla mente un combattimento, una competizione dove c'è chi vince e chi perde, una guerra che dovrebbe essere evitata.

Il Pedagogista Daniele Novara, invece, non la pensa così e indica la parola conflitto con un significato diverso: è uno scontro o una tensione che si crea tra persone che in quel momento hanno desideri o punti di vista differenti, in collisione. Può capitare, infatti, che un bambino o bambina abbia un'idea diversa da un'amica o da un amico, ad esempio quando si decide quale gioco scegliere e si finisce con il litigare perché ognuno pensa che il proprio gioco sia il migliore. Questa situazione di conflitto non costituisce una minaccia. È, invece, un'occasione per apprendere qualcosa di nuovo, grazie all'altro/a che ci aiuta a vedere le cose da un diverso punto di vista, comprendendo meglio se stessi e il mondo che ci circonda, ad accettare le emozioni altrui mettendosi nei suoi panni, a imparare a scambiarsi idee, dando valore sia alle proprie che a quelle degli altri. Il conflitto è diverso dalla violenza. Il conflitto è l'elemento imprescindibile perché si dia una vera relazione, a differenza della violenza che è una scorciatoia per non affrontare il conflitto e tende a soffocare la relazione eliminando il problema. Spesso si pensa che i bravi bambini e le brave bambine non debbano litigare, ma gli psicologi affermano che il conflitto e il litigio tra bimbe e bimbi fa crescere. Perché ciò avvenga deve essere condotto "bene". Quando succede, infatti, è importante saper raccontare la propria idea senza ritenerla inferiore o superiore a quella degli altri, ascoltare un pensiero diverso e usarlo per arricchire il proprio fino a trovare, in maniera originale, un punto d'incontro con l'altro o con l'altra. Bambini e bambine, assicurano gli psicologi, hanno straordinarie capacità di fare tutto questo, sanno cavarsela forse meglio dei grandi. Essi possono imparare a vivere il conflitto e a prendersene cura senza evitarlo perché essere in conflitto aiuta a migliorare se stessi e il rapporto con l'altro, senza averne paura.

Di Cristofaro Sara, Morelli Chiara, Mariotti M. Cristina

CYBERBULLISMO



Cyberbullismo è una parola composta che nasce dalla fusione del prefisso “cyber”, utilizzato quando si vuol far riferimento alla cibernetica, alla realtà virtuale o a Internet e la parola “bullismo”. Il termine viene introdotto nel 2005 dall’educatore canadese Bill Belsey e successivamente ripreso dallo psicologo dello sviluppo Peter K. Smith e collaboratori, che ne propongono una definizione legata a quella nuova forma di bullismo nata con l’aumento dell’uso della tecnologia e la conseguente frequentazione dei social network.

Gli atti di cyberbullismo sono, infatti, caratterizzati dall’invio di messaggi offensivi, insulti o foto umilianti tramite chat private o pubbliche (ad esempio, gruppi whatsapp o telegram) o social network (ad esempio, facebook, instagram e tik tok). Queste azioni hanno lo scopo di molestare una persona per un periodo più o meno lungo.

Il cyberbullismo si differenzia dal bullismo principalmente per la mancanza di un contatto faccia a faccia tra la persona che subisce l’atto e la persona che lo commette, nel momento in cui gli oltraggi vengono compiuti.

Considerando le caratteristiche della comunicazione virtuale, si possono sottolineare altre due varianti.

La prima riguarda la persistenza nel tempo che, mentre è essenziale per definire un’azione di bullismo, ha un ruolo meno rilevante. Infatti nei casi di cyberbullismo può bastare una singola offesa ad arrecare danno alla vittima: attraverso internet essa raggiunge immediatamente un gran numero di persone e può essere rimbalzata dall’una all’altra ipoteticamente in modo illimitato, ampliando notevolmente la gravità e la natura dell’attacco.

La seconda riguarda lo squilibrio di potere che, se nel bullismo tradizionale faceva riferimento ad una predominanza dovuta alla forza fisica o psicologica, nel contesto virtuale lo squilibrio può derivare da una maggiore competenza nell’uso delle nuove tecnologie e dall’anonimato dell’autore/dell’autrice.

Alessandro Maranesi

DISABILITÀ



Disabilità è una parola composta di due parti: abilità preceduta da dis- che sta a indicare la mancanza, quindi in effetti significa senza abilità e di solito si riferisce a persone a cui manca la possibilità di sentire, come nel caso dei sordi, o di vedere, come nel caso dei ciechi.

Quando nasciamo di solito abbiamo tante capacità che crescendo si sviluppano e così diventiamo abili a fare tante cose come ad esempio camminare, leggere, disegnare, ascoltare, fare attività. Ci sono alcune situazioni in cui le persone non hanno o non possono acquisire queste abilità per via di una malattia o perché si ha un incidente o perché invecchiando si perdono quelle abilità che erano state acquisite da giovani. Perdere o non avere mai avuto alcune delle abilità è quello che chiamiamo disabilità. Il fatto che un bambino debba usare una sedia a rotelle o una bambina una protesi non significa che non possa fare molte cose come tutti gli altri. I bambini e le bambine con disabilità hanno solo bisogno a volte di un supporto scolastico personalizzato, talvolta di più tempo, altre volte di strumenti tecnologici o di apprendere secondo le abilità che hanno a disposizione, come tutti gli altri, d'altra parte.

Un ambiente con degli ostacoli può limitare le attività di una persona, ma se questi vengono modificati o eliminati, migliorano le possibilità di sperimentare il benessere e aiutano lo svolgimento di attività quotidiane: il più delle volte non sono le disabilità a ostacolare lo sviluppo di una persona, ma gli ambienti costruiti e pensati senza tener conto anche della loro presenza e del loro diritto ad avere pari opportunità.

Argentino Vincenzo, Guida Silvia, Perrone Giorgia, Sinisi Alessandra

DISAGIO



La parola disagio si compone del termine “agio” al quale si aggiunge il prefisso “dis” che significa mancanza. Per questo la parola significa mancanza di agio, di comodità.

In psicologia indica una sensazione di fastidio, di disturbo, di sofferenza, collegata a una situazione o a un pensiero, dovuta a diverse difficoltà che possono nascere in famiglia, a scuola, tra gli amici e le amiche, nello sport, ecc.

Il disagio si può manifestare come solitudine che non è voluta, ma deriva dal sentirsi soli e dalla sensazione di non ricevere affetto. Questo può provocare difficoltà nel parlare con gli altri, nel gestire i problemi e nel prendere decisioni. Anche la timidezza è una sensazione di disagio che si prova nel rapporto con gli altri e che è molto evidente all'esterno; infatti, quando si prova timidezza il nostro corpo può reagire con il rossore delle guance e la sudorazione delle mani.

Si parla di disagio sociale quando il comportamento di una persona non rispetta le regole fondamentali della convivenza in modo sistematico e prolungato. Il soggetto che non si sente a proprio agio nell'ambiente in cui vive tende a ribellarsi in modi che lo allontanano talvolta ancora di più dagli altri.

Iotti Ilaria, Manganaro Francesca, Pallotto Adele, Rossi Francesca

EMOZIONI



La parola emozione deriva dal latino e significa “portare fuori”, “muovere verso l’esterno”. Le emozioni sono una forte reazione a fatti esterni e si manifestano con mutamenti improvvisi dello stato d’animo e dell’aspetto, come il pallore, il rossore, il batticuore, il pianto o il riso.

Le esperienze che viviamo quotidianamente generano dentro di noi delle emozioni che possono variare in base al nostro vissuto personale e sono “portate fuori” attraverso le espressioni del viso, i cambiamenti del tono di voce e gesti particolari.

Ogni individuo è in grado di emozionarsi, in ogni cultura e in ogni tempo. Il modo di esternarle fisicamente può cambiare un po’ da una persona all’altra, ma alcune manifestazioni sono identiche per tutti, ad esempio quando si è felici si sorride o quando si è tristi si piange, e questo ci permette di comprendere gli altri e di essere compresi. Le emozioni sono un modo per comunicare anche con il nostro mondo interiore, perché ci aiutano a prendere “coscienza di noi stessi”; a dare significato alle nostre azioni e alle nostre reazioni, imparando a regolarle.

Le emozioni che un individuo può provare sono molte, ma esperti psicologi ne hanno identificate sei che hanno chiamato primarie o fondamentali perché presenti anche nei bambini e nelle bambine già appena nati:

- la rabbia è l’emozione che si manifesta a seguito di un’improvvisa delusione, che può esplodere in energici pianti, in azioni e in parole incontrollate;
- la paura è l’emozione che si manifesta di fronte a un pericolo reale o anche solo percepito come minaccioso;
- la tristezza è l’emozione che si prova quando non si raggiunge uno scopo importante o si subisce una perdita;
- la gioia è l’emozione che implica uno stato di benessere generale, una diffusa sensazione piacevole;
- la sorpresa è l’emozione che nasce di fronte a un evento inaspettato e può essere seguita dalla paura o dalla gioia;
- il disgusto è l’emozione che si manifesta come sensazione di fastidio di fronte a qualcosa percepito come sgradevole.

Le emozioni complesse, dette anche sociali, sono invece legate allo sviluppo e alla conoscenza della società in cui si vive, come la vergogna, il senso di colpa, l’invidia o la gelosia, che molto hanno a che fare con il proprio gruppo socio-culturale di appartenenza.

Campofiloni Ludovica, Ciotti Giulia, Clementi Elena, Ottaviani Giorgia

EMPATIA



La parola empatia deriva dal greco e significa sentire dentro. Indica perciò la capacità di comprendere, provare e condividere i pensieri le emozioni che un'altra persona prova in una determinata situazione.

L'empatia è la capacità di tener conto di emozioni, sentimenti e stati d'animo degli altri, senza il bisogno di comunicare con le parole, utilizzando sguardi, gesti e silenzi poiché il nostro cervello si sintonizza con quello delle persone con cui siamo in relazione. Essere empatici vuol dire avere la capacità di dare attenzione a un'altra persona, mettendo da parte le preoccupazioni, i pensieri e le momentanee emozioni personali. Le relazioni empatiche sono basate sull'ascolto, sono concentrate sulla comprensione dei sentimenti e i bisogni fondamentali dell'altro o dell'altra, sospendendo il giudizio e la valutazione.

Tutto ciò è possibile grazie ai neuroni specchio, che sono alla base della capacità di empatia, e che sono stati individuati da Giacomo Rizzolatti, un neuro scienziato italiano, nel 1992.

Amoroso Lorena, Anzivino Maria, Di Fabio Margherita, Farina Erika

Amoroso Lorena, Anzivino Maria, Di Fabio Margherita, Farina Erika

FAMIGLIA



La parola famiglia deriva dal latino e stava a significare un servitore, un domestico, indicando degli schiavi e dei servi che vivevano nella stessa casa ai tempi antichi. Oggi la famiglia è il gruppo in cui siamo nati e cresciuti, formato in genere da genitori, fratelli e sorelle; le persone con cui mangiamo, dormiamo e condividiamo ciò abbiamo. La famiglia è molto importante per la società perché permette alla specie umana di sopravvivere, ma è soprattutto un luogo di affetto, di amore, di protezione e di aiuto.

Per lo psicologo Donald W. Winnicott le cure dei genitori sono fondamentali non solo per la sopravvivenza, ma per divenire via via persone con una propria identità, per costruire la fiducia e comprendere il senso più profondo dei legami affettivi e sociali.

Un'altra psicologa, Eugenia Scabini, ha studiato la famiglia e i suoi cicli di sviluppo: dalla coppia al divenire genitori, fino al momento in cui i figli andranno a formare a propria volta un'altra coppia e un'altra famiglia, avviando così per la famiglia di origine la fase del divenire nonni e prendersi cura dei nipoti.

Di Stefano Giulia, Nastasia Di Vincenzo, Gaia Fidelibus, Chiara Pinna



FIDUCIA

La parola fiducia viene dal latino e significa credere, avere fede. La fiducia si costruisce quando c'è un legame forte d'amore e/o d'amicizia, che porta a credere così tanto nell'altro/a da chiedere aiuto quando siamo in difficoltà o quando abbiamo bisogno di qualcosa o quando vogliamo raccontare qualche nostro segreto. Questo senso di sicurezza si prova verso gli altri ma anche verso se stessi, quando si crede nelle proprie capacità, non ci si scoraggia di fronte alle difficoltà e si crede di poterle affrontare con le proprie capacità.

Nel corso degli anni ci sono stati diversi studiosi in psicologia che sono arrivati a dire che il tipo di rapporto che si crea tra il/la bambino/a e i genitori, fin dai primi giorni di vita, è molto importante per la costruzione della fiducia.

Questa fiducia viene data prima ancora di conoscersi reciprocamente e questo è quanto accade quando, anche da grandi, diamo fiducia alle persone che incontriamo, senza ancora conoscerle. La fiducia si dà "a scatola chiusa", come si suol dire, e può subire delle modificazioni se accade qualcosa che la interrompe, come in un litigio o per incomprensione.

Le attenzioni e le cure che le figure adulte rivolgono ai bambini e alle bambine hanno un ruolo importante nel comportamento e nel modo di rapportarsi con altre persone, in tutto il corso della vita, perciò è importante che questi primi legami affettivi siano caratterizzati dalla sincerità, anche quando per gli adulti è difficile spiegare le cose ai bambini e alle bambine. È quanto dice Erik Erikson, un importante psicologo, che avverte dell'importanza di mantenere con attenzione le relazioni di fiducia soprattutto in famiglia, per non far crescere bambini e bambine sfiduciati.

Eleonora Gigli, Giulia Ripari, Lucrezia Scattolini, Letizia Scoppa

FRATELLO/SORELLA



I termini fratello e sorella definiscono il rapporto di parentela di un individuo rispetto ad altri figli degli stessi genitori oppure di genitori diversi: un fratello o una sorella condividono quindi entrambi o almeno uno dei genitori.

Il legame tra fratelli/sorelle è unico e speciale e comincia già da quando il secondogenito o la secondogenita è ancora nella pancia della mamma. Un fratello/una sorella è un complice, un alleato di avventure e di giochi, e qualche volta anche un rivale o una rivale per conquistare l'attenzione dei genitori e dei parenti. Per questo a volte si parla di gelosia nelle relazioni tra fratelli e sorelle.

La relazione cambia molte volte nelle diverse età della vita ma è sempre importantissima per la crescita. Un fratello o una sorella può essere anche un maestro, con il quale prepararsi ad affrontare con meno paure il mondo esterno e l'incontro con gli altri.

Un famoso psicologo di nome Jean Piaget ci dice che chiacchierare, giocare, bisticciare con il proprio fratello o con la propria sorella aiuta a diventare grandi, a capire come ci si rapporta con gli altri, a adottare i loro punti di vista e a imparare cose nuove.

Quando si è piccoli, fratelli e sorelle sono le persone con cui passare la maggior parte del proprio tempo, e da grandi a condividere ciò che di bello, ma anche di brutto, succede nel corso della vita.

Maggi Lucrezia, Spagnuolo Maria

GENERE



Il termine “genere” deriva dal latino e, nel suo significato più ampio, si riferisce alle caratteristiche comuni in un gruppo di elementi.

In psicologia, il genere riguarda le caratteristiche e i comportamenti che una particolare società ritiene appropriati per uomini e donne in un certo periodo storico. Talvolta la parola genere viene confusa con la parola “sesso”, che invece dipende dalle caratteristiche fisiche che rendono diversi maschi e femmine. Per questo dobbiamo distinguere tra ruolo di genere, identità di genere e orientamento sessuale. I ruoli di genere, secondo John Money, riguardano le aspettative di una società sul modo in cui i maschi e le femmine dovrebbero comportarsi e variano in base a culture, epoche e luoghi diversi. Ad esempio, ancora oggi, si considerano le bambole un gioco per bambine e le macchinine un gioco per bambini, e questo dipende dalla cultura in cui viviamo e dall’educazione. Infatti ci sono bambine a cui piace giocare con le macchinine e donne che fanno lavori considerati tipicamente maschili, così come bambini a cui piace giocare con le bambole e uomini che fanno lavori considerati tipicamente femminili.

L’identità di genere è stata definita da Robert Stoller e dipende da come ciascun individuo sente di essere, dal suo sentimento profondo di femminilità o mascolinità. Per riferirci al concetto di identità di genere utilizziamo la parola gender, che ci permette di parlare di mascolinità e femminilità andando oltre la differenza sessuale. Ognuno costruisce la propria identità di genere, o i propri “schemi” di genere, come indica Sandra Bem, grazie al confronto con gli amici, con gli insegnanti, con la famiglia e con l’ambiente. Questi schemi aiutano i bambini e le bambine a capire il mondo e guidano il loro modo di comportarsi. Per questo bisogna fare attenzione a proporre stereotipi. Il genere, quindi, non è deciso alla nascita ma si sviluppa nel tempo.

L’orientamento sessuale invece si riferisce all’attrazione fisica di una persona nei confronti di un’altra e può svilupparsi in modo indipendente dal genere a cui si appartiene

De Giorgi Francesca, Lestingi, Nunzia Samanta, Marcelli Laura, Menna Giorgia Benedetta

GENITORIALITÀ



Genitorialità è la capacità del prendersi cura, proteggere, nutrire, amare, rispettare e provare piacere nel far crescere la propria prole.

La genitorialità non inizia automaticamente con la nascita di un figlio o di una figlia o con la loro adozione, ma proviene dall'immagine nella propria mente dei propri genitori o delle persone che hanno esercitato il ruolo genitoriale, dalla interiorizzazione dei loro comportamenti, linguaggi e movimenti.

La nascita di un figlio o di una figlia determina numerosi cambiamenti all'interno della coppia genitoriale, infatti i genitori devono effettuare il passaggio dall'essere "due" all'essere "tre" o più persone in un nucleo familiare e questo comporta una riorganizzazione sul piano emotivo e organizzativo per far posto ai bisogni dei figli o delle figlie, senza dimenticarsi di se stessi.

Gli psicologi dicono che è necessario essere genitori "sufficientemente buoni", non perfetti, ma capaci di offrire una base sicura.

Gli stili educativi dei genitori derivano dalla combinazione di due elementi fondamentali: la capacità di controllo e quella di supporto. Attraverso l'esercizio del controllo i genitori intendono stimolare comportamenti socialmente adeguati nei figli; con il supporto, invece, essi danno sostegno e vicinanza. Dalla combinazione di queste due dimensioni emergono quattro possibili stili educativi: autorevole, autoritario, permissivo/indulgente e trascurante/rifiutante. L'approccio autorevole è basato sullo stabilire regole che il figlio è tenuto a seguire, ma accompagnato dal dialogo che tende a valorizzare l'autonomia nei figli. L'approccio autoritario è basato sul controllo rigido, inflessibile ed esigente, poco incline a sentire i bisogni dei figli e ad ascoltarli.

L'approccio permissivo/indulgente è basato su basse aspettative nei confronti dei figli, soddisfa le loro richieste, senza però fornire regole e modelli di condotta. L'approccio trascurante o rifiutante non è in grado di essere un punto di riferimento per i figli, dar loro regole e supportarli nei momenti di bisogno.

Nella realtà accade che i genitori passino spesso da uno stile all'altro: la cosa importante è comunque che i genitori siano aperti e disponibili al dialogo con i propri figli.

Grana Maria, Valentini Milena

Gioco



Con la parola gioco si intende un'attività divertente per bambini e bambini, adulti e animali al fine di svagarsi, fare movimento ed esercitare l'intelligenza. Il gioco può essere libero, come ad esempio quando si gioca a far finta di essere una maestra o un cuoco o con regole, come ad esempio quando si gioca a nascondino o alle carte Sigmund Freud, psicologo molto importante, scopre un super potere del gioco. Facendo infatti alcune osservazioni sul suo nipotino, ha mostrato come il gioco sia come una pozione utile a scacciare via la tristezza, l'aggressività e molte paure. Come indica Melanie Klein, una famosa psicologa che si occupata dell'infanzia, il gioco per i bambini e le bambine svolge importanti finzioni:

- è scoperta dell'ambiente e di se stessi;
- è un modo per imparare cose nuove;
- è esercizio per il corpo e il movimento;
- è possibilità di confrontarsi con emozioni come la paura o la rabbia;
- è opportunità di creare mondi fantastici;
- è occasione per conoscere altri bambini e bambine e imparare a stare insieme.

Un altro importante studioso di nome Jean Piaget ha definito cinque stadi di gioco: quando è ancora molto piccolo, il bambino si diverte a giocare prima con il proprio corpo e poi con gli oggetti; verso i due anni, impara il gioco di costruzione e inizia a usare i mattoncini e a creare torri; pian piano al gioco si unisce la fantasia e gli oggetti sono usati come se fossero altre cose o si finge di essere altre persone; con l'inizio della scuola si passa a giochi con delle regole da rispettare.

Il pediatra Donald Winnicott invece pensa che il gioco non sia solo un'attività di fantasia, ma anche un modo per aiutare il bambino a fare da solo, proprio come fanno i grandi, cioè ad acquisire autonomia.

Tutti i giochi possono essere svolti da soli o in compagnia di amici, genitori e nonni. L'UNICEF, un'associazione di persone che si occupa del benessere dei bambini e delle bambine di tutto il mondo, parla del gioco come di un vero e proprio diritto.

Dui Carolina, Gemma Debora, Lombardi Emilia

IDENTITÀ



Identità è una parola di origine latina che significa stesso, medesimo e sta a indicare un particolare insieme di caratteristiche che fanno sì che ogni essere umano sia unico e che permettono di distinguerlo da qualunque altro. L'identità è un concetto perciò molto studiato dagli psicologi, interessati a comprendere il modo di funzionare della mente umana. Gli studi hanno distinto l'identità personale, che consiste nell'idea e nella rappresentazione che ognuno ha di sé come diverso e separato da tutti gli altri, e un'identità sociale che permette di sentirsi parte e di riconoscersi in un gruppo o in una comunità.

Bambini e bambine vengono al mondo essendo stati prima all'interno di un corpo, quello materno, durante i mesi della gravidanza. Per questo motivo all'inizio hanno un po' di confusione sul fatto di essere persone a sé stanti, infatti fino a una certa età, se messi di fronte a uno specchio sembra che non si riconoscano nella immagine riflessa.

La nostra identità è fatta sia di ciò che pensiamo di noi stessi, ma anche da quel che gli altri, soprattutto quelli a cui noi diamo importanza nella nostra vita, dicono di noi.

Conquistare una propria identità richiede quindi un po' di lavoro ed è un compito che dura lungo tutta la nostra vita.

Tutti abbiamo diritto ad avere una nostra identità, tanto che l'articolo 8 della Convenzione dei diritti all'infanzia e dell'adolescenza indica a tutti gli Stati del mondo che l'identità di ogni bambino e bambina va rispettata e protetta: la loro nazionalità, il loro nome e le loro relazioni familiari.

Bravi Jessica, Gagliardini Giorgia, Medici Francesca, Pio Tommaso

IMITAZIONE



Imitazione indica l'azione di fare qualcosa ispirandosi a un modello che si cerca di uguagliare.

Imitare è quando giochiamo con i nostri amici e “facciamo finta di”, assumendo un ruolo, dicendo e facendo cose che lo rappresentano e che abbiamo visto fare ad altri in un altro momento: quando con la bambola ripetiamo la stessa cosa che fa la mamma con la sorellina, cullandola, dandole un bacino, abbracciandola oppure quando facciamo come papà, che fa la spesa e si mette in cucina a preparare la cena. Per questi motivi imitare è utile e importante, anche se talvolta i grandi dicono che non bisogna “copiare”, soprattutto a scuola.

Forse i grandi non sanno che l'imitazione è un dispositivo fondamentale per la nostra stessa sopravvivenza e che succede perché sin da appena nati osserviamo e ripetiamo ciò che fanno gli altri. Questo ci permette di scoprire tante cose che sono importanti di acquisire i modi tipici di vivere del nostro paese, aiutandoci via via a diventarne cittadini e cittadine. Gli essere umani non sono gli unici a utilizzare l'imitazione come “strumento” per crescere, anche gli animali lo fanno: è proprio osservando e copiando i propri simili che imparano ad esempio a procurarsi il cibo, a difendersi dai nemici, a costruire un nido o una tana.

Lo ha detto anche un grande studioso e psicologo di nome Jean Piaget, che parlava di “imitazione come un processo dinamico, tipicamente infantile, che si verifica soprattutto attraverso l'adozione di modelli, e dal quale dipende gran parte dell'apprendimento e dello sviluppo della personalità”. Via via che diveniamo grandi, possiamo scegliere con attenzione i modelli da imitare, che sentiamo vicini e che ci aiutano a divenire più capaci e competenti.

Carletti Valentina

INSEGNAMENTO



Da una parola latina che significa incidere, imprimere dei segni, nasce il concetto di insegnamento, a cui si dà dunque il compito di lasciare segni della conoscenza nella mente degli alunni e delle alunne, fornendo stimoli alla loro crescita.

“Il contenuto dell’insegnamento non serve solo a preparare alla vita, ma è la vita stessa” diceva Dewey, studioso americano del 1900, ecco perché l’insegnamento accompagna l’essere umano sin dalla nascita e si trova anche in ambienti e situazioni che non ci aspetteremo. Ad esempio pensando a un pomeriggio al parco, giocando ci sarà capitato di aiutare un amico o un’amica a partecipare a un gioco illustrandone le regole, oppure durante la ricreazione a scuola, chiacchierando con i compagni dopo una vacanza trascorsa con la famiglia, raccontare cosa si è visto di una splendida città, spiegandone i luoghi e la storia. In tutti questi momenti si può insegnare, mentre gli altri possono apprendere da noi.

Insegnamento e apprendimento vanno sempre insieme e sono momenti diffusi in tutta la nostra vita, in cui a volte insegniamo e un’altra apprendiamo, in un continuo scambio di ruoli che serve alla nostra crescita culturale e umana.

Claudia Caselli, Francesca Monardi, Giulia Pampano, Eleonora Parissi

INTELLIGENZA



Intelligenza viene da un termine latino che significa comprendere ed è la capacità di attribuire un conveniente significato all'esperienza. In psicologia l'intelligenza è intesa come un processo mentale che permette di ragionare, pensare, imparare cose nuove e risolvere problemi nella vita di tutti i giorni. Molti sono stati gli studiosi che hanno cercato di spiegare il funzionamento dell'intelligenza umana, altri hanno costruito dei test per misurarla.

Lo studio del cervello umano e di molte popolazioni in tutto il mondo, hanno permesso a uno psicologo americano di nome Howard Gardner di identificare una pluralità di intelligenze, con caratteristiche molto differenti tra di loro.

- L'intelligenza spaziale è la capacità di pensare per immagini, di riprodurre lo spazio come i pittori o di orientarsi nello spazio come gli esploratori e i geografi;
- L'intelligenza linguistica è quella di chi usa parole per descrivere sé stesso e il mondo, come fanno i poeti o i giornalisti, gli scrittori e quelle persone a cui piace molto scrivere, parlare e leggere;
- L'intelligenza corporeo-cinestetica ha a che fare con il movimento e la padronanza precisa del corpo, come avviene tra i ballerini, gli atleti e gli attori, ma anche gli artigiani che muovono sapientemente le mani per creare le cose che hanno in mente;
- L'intelligenza logico-matematica è quella di chi pensa attraverso schemi e numeri, valuta quantità e risolve problemi con il ragionamento;
- L'intelligenza musicale è tipica di chi impara facilmente testi e note di melodie, suona strumenti e ama il canto, pensando attraverso i suoni e riconoscendo bene i ritmi;
- L'intelligenza naturalistica si manifesta nella biofilia o amore per la vita, ed è tipica di chi ama la natura, gli animali, le piante e i loro ambienti;
- L'intelligenza intrapersonale è l'abilità di guardarsi dentro, saper riconoscere e regolare le proprie emozioni;
- L'intelligenza interpersonale è al lavoro con chi sa relazionarsi con gli altri e lavorare in gruppo, accorgendosi di interessi e bisogni altrui;
- L'intelligenza filosofico-esistenziale consiste nella capacità e desiderio di riflettere su temi importanti dell'esistenza umana, ad esempio la vita, la morte, la giustizia o l'esistenza di un dio.

Corradini Giada Alberta, Genangeli Sofia, Kashta Eva

MEMORIA



Memoria è un termine di origine latina che indica la capacità, comune a molti esseri viventi, di conservare traccia più o meno completa e duratura degli stimoli esterni sperimentati e delle relative risposte.

È la capacità della mente umana di raccogliere le informazioni e di recuperarle quando servono. Possiamo immaginare la memoria come un grande magazzino dove ci sono diverse persone che lavorano e svolgono dei compiti ben precisi:

- la Codifica, che ci aiuta a registrare ciò che sentiamo o percepiamo, come ad esempio parole ed emozioni;
- l'Immagazzinamento, che ci aiuta a sistemare le informazioni nella mente per un periodo di tempo più o meno lungo e organizza tutto in maniera precisa, in modo che possiamo ricordare le cose facilmente;
- il Recupero, che riprende le informazioni quando ci servono e ci aiuta a utilizzarle di nuovo.

In passato ci sono state tante persone che hanno studiato la mente dell'essere umano e come funziona la memoria. Negli anni 70' i due scienziati Shiffrin e Atkinson elaborarono la Teoria modale e pensarono che la memoria, essendo molto impegnata, si facesse aiutare da qualche amico:

- il registro sensoriale, che è come una persona sempre attenta, con grandi orecchie e grandi occhi, a cui non sfugge nulla. Appena vede o sente qualcosa lo dice subito alla memoria a breve termine;
- la memoria a breve termine, che è come una signora un po' anziana e smemorata. Quando il registro sensoriale le dice qualcosa, purtroppo se lo ricorda solo per pochi secondi e così riferisce subito soltanto le cose più importanti alla memoria a lungo termine;
- la memoria a lungo termine sembra invece una persona molto attiva. Lei si ricorda proprio tutto ed è osservata dai processi di controllo;
- i processi di controllo, che sono come due vigili urbani, osservano e controllano che il lavoro sia fatto proprio per bene.

Negli anni successivi, lo scienziato Baddeley ha approfondito la teoria modale, cercando di capire meglio come funziona la memoria a breve termine. Scopri che la memoria a breve termine si ripete le cose in continuazione. Baddeley decise così di chiamarla memoria di lavoro: infatti, essa ci aiuta a ricordare le cose proprio nel momento in cui le stiamo facendo; ad esempio, ci aiuta a ricordare una sequenza di numeri per fare un'operazione oppure a tenere a mente le dosi di una ricetta mentre stiamo cucinando in famiglia. Molte notizie interessanti sono state raccolte sulla memoria a lungo termine. Anch'essa svolge un ruolo molto importante: ad esempio, grazie a lei possiamo ricordare la nostra festa di compleanno di qualche anno fa. Ma la memoria a lungo termine ci aiuta anche a ricordare che se vogliamo camminare dobbiamo mettere un piede dopo l'altro oppure come correre con la bicicletta o muovere il corpo mentre nuotiamo.

Chiriac Elena Roxana, Corpolongo Giorgia, Mengascini Giannina, Vittori Maria Florencia

MOTIVAZIONE



Motivazione è una parola che deriva dal latino e significa movimento, indica dunque quella forza, quella spinta, quella potenza che risiede dentro ognuno di noi e ci dà l'energia necessaria per fare un qualcosa, ad esempio studiare a scuola, impegnarci in una partita o in una gara, ma anche andare a prendere un bicchiere d'acqua se abbiamo sete, mentre siamo comodamente sdraiati sul divano. È l'energia che serve ad avviare i comportamenti che adottiamo e a stimolare il nostro agire.

Molti psicologi hanno compiuto studi sulla motivazione. Per Atkinson la motivazione può essere usata come uno strumento di misurazione delle nostre capacità. Ne ha indicato due componenti principali: ci spinge a sottoporci a compiti sempre più difficili in modo tale da raggiungere il successo e contemporaneamente ci evita di sbagliare.

McClelland individua e riconosce i principali bisogni che sono alla base della motivazione come il bisogno di successo che spinge una persona a portare a termine un compito con un buon risultato; il bisogno di potere che provoca in noi la necessità di imporci all'attenzione di qualcuno; il bisogno di fare amicizia e di relazionarsi con i propri compagni.

Maslow ha creato una vera e propria piramide all'interno della quale ha identificato sei differenti livelli di bisogni e ha indicato la motivazione come l'energia che serve per soddisfarli.

In netto contrasto con il concetto di motivazione troviamo la demotivazione, cioè la condizione nella quale un individuo, per diverse cause, non trova gli stimoli, la voglia necessaria per raggiungere un obiettivo, uno scopo.

Una persona motivata capisce ciò a cui bisogna dare peso e quello che invece è possibile trascurare nella propria vita. Una persona motivata vuole davvero raggiungere la meta e i propri sogni; riesce ad andare avanti quando le cose vanno male ed agisce per sentirsi felice e orgogliosa, soddisfatta del proprio modo di vivere.

Celli Jana, De Cinque Benedetta, Foschi Martina

NARRAZIONE



Il termine narrazione deriva dal latino e significa “rendere noto”. La narrazione è un’azione, può essere un’esposizione orale o scritta, di fatti reali o fantastici.

L’atto del narrare ha molte funzioni: dal mettere insieme parti per costruirne il ricordo e la memoria alla condivisione di esperienze.

Narrare vuol dire raccontare una storia, un’esperienza o la propria giornata, arricchendola di particolari ed emozioni, per comunicarla e condividerla con gli altri e le altre. Tuttavia, anche ripensare ad un evento o ad un’esperienza vissuta è un modo di narrare, in cui non si narra ad un’altra persona, ma si narra a se stessi. Se viviamo un’esperienza e non la raccontiamo, essa rischia di svanire facilmente; mentre, attraverso la narrazione, scritta o orale, essa acquista maggiore valore perché diviene un patrimonio condiviso, costruisce conoscenza e confluisce nella cultura.

Quando narriamo di noi, riflettiamo sulla nostra vita e le diamo un significato più profondo e consapevole, magari scrivendo in un diario o affidandoci alla scrittura dei versi di una poesia.

La narrazione permette inoltre di inventare mondi fantastici, come accade nelle fiabe. La fiaba illustra tante vicende di umani strani, animali parlanti e posti incredibili, sollevandoci a un piano diverso di realtà. Ogni vicenda narrata corrisponde a un problema che potremmo dover affrontare nella nostra vita e indica la via d’uscita scelta dai protagonisti.

Per questo è importante ascoltare il racconto di fiabe da parte dei nostri familiari e per questo quasi ogni bambino e ogni bambina hanno una fiaba che preferiscono, in momenti diversi della loro crescita: quella fiaba aiuta a capire se stessi e a trovare soluzioni ai loro problemi.

Alcuni psicologi che si sono occupati delle funzioni della narrazione, indicano che se si leggono molte fiabe ai bambini e alle bambine, fin dai primi giorni di vita, questo li agevola quando dovranno apprendere a leggere e a scrivere, a scuola.

Coccia Fabiana, Marinsaldi Martina, Marziali Chiara, Moffa Veronica

NEURONI SPECCHIO



I neuroni sono delle cellule che si trovano nel nostro cervello e in tutto il sistema dei nervi che corrono all'interno del corpo. Ne esistono di diversi tipi tra cui alcuni particolari che sono chiamati neuroni specchio.

I neuroni specchio si attivano quando osserviamo un'azione mentre è compiuta da un'altra persona ad esempio da un nostro compagno o da una nostra compagna. I neuroni di chi osserva, di colui o colei che guarda l'azione, "rispecchiano"; quindi ciò che avviene nella mente del soggetto osservato che sta facendo quell'azione, come se fosse l'osservatore stesso a compierla. La nostra mente funziona come se fosse uno specchio, cioè fa riflettere e risuonare in noi quello che osserviamo e percepiamo negli altri. Immaginiamo che una bambina di nome Maria sia triste perché le si è rotto un giocattolo a cui teneva tanto. Passandole accanto Mario si ferma e la osserva. In quel momento nell'area del cervello di Mario si attivano le stesse aree che sono in movimento nel cervello di Maria, mentre è triste. Ciò permette a Mario di comprendere che Maria è triste e, magari, di decidere di abbracciarla o di offrirle il suo gioco, per consolarla.

I neuroni specchio sono molto importanti perché in questo modo possiamo riconoscere e comprendere con maggiore facilità le azioni e le emozioni altrui, ciò che l'altro sta sentendo e provando. Se riusciamo meglio a capire cosa l'altro sta facendo o provando riusciamo meglio a interagire e a comprendere le intenzioni degli altri, cosa provano e cosa vogliono fare.

Alessia Adoriso, Maria Eleonora Carradori, Silvia Di Vitantonio

NONNI



I nonni sono i genitori dei nostri genitori. Possono essere i genitori della mamma, i nonni materni o i genitori del papà, i nonni paterni. Si diventa nonni quando nasce il primo o la prima nipote.

I nonni sono persone che hanno vissuto di più rispetto ai bambini e alle bambine, sono più grandi, hanno più esperienza e spesso vengono definiti “saggi”. Per saggezza la psicologia intende un insieme di conoscenze che si acquisisce durante la vita, a un livello esperto. Ciò non vuol dire che tutto quello che dicono i nonni sia sempre corretto. Essi, infatti, hanno vissuto in un periodo diverso rispetto a quello dei nipoti, è per questo che nonni e nipoti non sempre hanno le stesse idee. Ad esempio, i nostri nonni spedivano lettere scritte a mano per parlare con gli amici e i parenti, mentre oggi basta inviare un semplice messaggio attraverso lo smartphone.

Nonostante le diverse idee, i nonni possono aiutarci a risolvere alcuni problemi quotidiani che si ripetono nel tempo. Anche ai nonni sarà capitato di prendere un brutto voto a scuola o di “sbucciarsi” un ginocchio cadendo dalla bicicletta. Per questo ci si può fidare e chiedere loro consiglio e conforto. I nonni hanno il piacere di educare raccontando le storie che hanno vissuto, da cui si possono trarre molti insegnamenti.

I nonni tramandano di generazione in generazione le tradizioni della propria famiglia, come ad esempio la preparazione di un piatto tipico oppure i diversi proverbi o modi di dire, come “quando la montagna mette il cappello vendi la capra e compra il mantello”. Queste tradizioni sono importanti per ogni famiglia, perché saranno poi i nipoti a tramandarli a loro volta ai futuri nipoti.

Come ha indicato uno studioso di nome Murray Bowen, ogni persona, nell’arco di due secoli, è il discendente di almeno 64 famiglie, ognuna con proprie storie.

Per questi motivi la relazione con i nonni è molto importante. I nonni sono una fonte inesauribile di affetto e di pazienza per i nipoti, che vivono questo rapporto spesso come complici di scherzetti e “marachelle”, perché si dice che, invecchiando, si torna a essere un po’ bambini.

Sara Cruciani, Letizia Fiorani, Semira Polo, Giulia Scoccia

An illustration of a young girl with dark hair and a red flower in it, sitting on a brown wooden roof. She is looking upwards with a thoughtful expression. A red ladder is leaning against the roof. A large, light blue circular shape is behind her. In the top left corner, there are green leaves and red apples. A red thought bubble above her head contains the word 'THINKING'. The word 'PENSIERO' is written in a dark, hand-drawn font in the upper left area of the blue circle.

PENSIERO

THINKING

Il termine pensiero deriva dal latino e in origine indicava la quantità di lana pesata che veniva attribuita alle filatrici. Considerato il valore di una tale operazione a quel tempo, era qualcosa su cui si doveva riflettere bene e che aveva a che fare con il peso.

Pensare è un'attività propria della mente umana con la quale immagini, idee, concetti, desideri, giudizi possono divenire consapevoli e presenti nel proprio mondo interno. È quindi una delle attività mentali di peso nella vita umana. Nell'origine della parola, poi passata nella lingua italiana, è indicato qualcosa che è stato messo in evidenza successivamente dagli psicologi che si sono occupati di studiare come si forma il pensiero negli esseri umani, e cioè a partire da attività fondamentalmente pratiche e manuali, com'era quella delle filatrici. Un importante psicologo di nome Jean Piaget ha infatti ipotizzato un'intelligenza basata sui sensi e sul movimento proprio alla base dello sviluppo dei processi di pensiero. Questa definizione smentisce l'idea che pensare sia solo un'attività logica e astratta, perché i modi del pensare sono molti e complessi, tanto che è persino difficile definirli con precisione.

Certamente esistono connessioni tra il pensiero e il linguaggio, anche se non tutti gli autori sono d'accordo nello stabilire se il linguaggio nasca dal pensiero, come ha sostenuto lo stesso Piaget, o viceversa, come invece espresso dal suo collega Lev Vygotskij.

Monticelli Cecilia, Pierantoni Beatrice, Simoni Alice, Testa Camilla

PREGIUDIZIO



La parola pregiudizio indica un'idea o un'opinione che si ha di un qualcosa o di qualcuno, senza neanche conoscerlo o conoscerla, basandoci unicamente su impressioni o sull'appartenenza a un gruppo sociale di una persona. Ad esempio, il detto "non si giudica un libro dalla copertina" intende che, come un libro potrebbe sembrare noioso all'esterno ma essere in realtà avvincente una volta aperta la prima pagina, così una persona, un oggetto o un alimento potrebbero risultrarci molto diversi una volta conosciuti, rispetto alla valutazione che ne facciamo solo a prima vista.

L'utilizzo del pregiudizio, indotto proprio dalla necessità di capire e conoscere la realtà degli oggetti e delle persone che ci circondano, si basa su tre componenti, come ci hanno indicato alcuni psicologi: una componente basata sui pensieri, una sui sentimenti e l'altra sui comportamenti.

La componente cognitiva, ovvero i nostri processi di percezione e di pensiero, che si mette al lavoro quando incontriamo un oggetto o una persona, accomunandoli ad altri oggetti e altre persone che ci sono già note, ma utilizzando solo alcune caratteristiche: ad esempio si può avere un pregiudizio verso gli spinaci "perché sono verdi" e non amiamo la verdura.

Nella formazione del pregiudizio gioca un ruolo anche la componente affettiva, le emozioni e i sentimenti che le persone o gli oggetti ci suscitano, ad esempio paura, rabbia o odio che ci tengono lontani o ammirazione e amore che portano ad avvicinarsi, anche se ancora non sappiamo nulla di quell'oggetto o di quella persona.

Una ulteriore componente è quella comportamentale, che si manifesta con azioni che tendono a escludere, disprezzare, rifiutare.

Per non cadere preda dei pregiudizi, soprattutto nei confronti di altri esseri umani come noi, dovremmo pensarli e incontrarli come persone, condividendo le nostre esperienze per trovare ciò che ci rende simili ed essendo curiosi delle differenze, perché esse arricchiscono la nostra conoscenza e i nostri modi di vivere, come forse accade a scuola quando arriva una bambina o un bambino straniero e si apprende a salutarsi nella sua lingua e a giocare con i suoi giochi.

Elisa Ciotti, Andrea Totaro



Relazione è una parola che deriva dal latino e indica qualcosa che è connesso o la corrispondenza che intercorre tra due oggetti e fatti, situazioni e attività, persone e gruppi, istituzioni e categorie, fenomeni, grandezze, valori, e così via. Quando ci si riferisce alla relazione tra a persone o tra gruppi, significa rapporto, legame o vincolo reciproco, come quando si dice relazione di parentela, di amicizia, di familiarità, di lavoro, di affari.

Le prime relazioni sociali si vivono all'interno della propria famiglia, che per questo è considerata un nucleo fondamentale della società umana. Quando l'individuo cresce, si relaziona via via con un numero sempre maggiore di persone, dapprima quelle più vicine come familiari e amici, poi via via più lontane, come i colleghi di lavoro o gli appartenenti a una associazione.

Le relazioni sociali sono fondamentali per la salute di ogni persona, tanto che sono da considerare un elemento primario della stessa crescita e una necessità per ogni persona, fin dalla nascita.

Nella relazione troviamo riconoscimento e capiamo meglio noi stessi. Siamo affamati talmente di relazione che, quando non c'è la possibilità di averne in modo positivo, a volte ci accontentiamo anche di quelle che sono distruttive.

Bambine e bambini hanno particolare bisogno della relazione con i familiari, poi in adolescenza diventa più significativo avere relazioni con i propri coetanei. Le relazioni sociali hanno bisogno di cura, di attenzione, ascolto e presenza, per divenire nutrienti e costruttive. Pensare che le relazioni sociali possano passare solo attraverso i canali sociali messi a disposizione dalla rete è a volte illusorio e in alcuni casi deludente: la realtà online ha senso se costituisce un'amplificazione della vita concreta e dell'esperienza di vicinanza sperimentata dal vero.

Bardi Erika, Bellocchi Allegra, Melonari Sara, Palpacelli Federica

SALUTE



La parola salute deriva dal latino e vuol dire letteralmente salvezza. La salute è uno stato di benessere fisico e psichico, che è possibile percepire quando il nostro corpo non presenta malattie o sofferenze, si riesce a fare bene e in autonomia tante cose importanti come lavarsi, vestirsi, mangiare, andare a scuola, giocare. Per star bene anche la nostra mente, ovvero i pensieri, i sentimenti e le emozioni che accompagnano i nostri comportamenti, ha bisogno di sentirsi in un buon equilibrio, permettendoci ad esempio di andare a scuola senza troppo timore o di affrontare una gara con il gusto di partecipare a un gioco. La nostra salute dipende anche dalle relazioni che abbiamo con altre persone, come i compagni di classe, le insegnanti, i genitori, i familiari in genere. Per questo la salute si caratterizza come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non come una semplice assenza di malattia. La salute è così importante da essere considerata un diritto che si pone alla base di tutti gli altri diritti fondamentali che spettano alle persone. A livello mondiale viene celebrata il 7 aprile, mentre il 10 ottobre si celebra la giornata della salute mentale.

La salute comprende quindi:

- stare bene fisicamente, cioè non soffrire di malattie, e prendersi cura di sé stessi, andare dal medico quando serve e seguire i suoi consigli;
- stare bene mentalmente, cioè fare le cose che ci fanno stare bene, come ad esempio fare uno sport o una camminata, fare le cose in maniera tranquilla, andare a scuola con gusto, mangiare bene, dedicare il giusto tempo al riposo, e così via.
- stare bene con gli altri, cioè avere amici e poter contare su di loro, sentirsi bene in famiglia, sentire di appartenere al gruppo dei compagni di classe.

A causa della pandemia dovuta al COVID-19, si è appreso a comportarsi diversamente per poter stare bene fisicamente, con sé stessi e con gli altri. Ciò vuol dire, ad esempio, indossare la mascherina, lavarsi spesso le mani e igienizzarle, mantenere il distanziamento fisico e monitorare il proprio stato di salute fisica, misurandosi la temperatura e valutando se uscire di casa con il raffreddore o la tosse.

Fabiola Del Duchetto, Giuditta Farroni, Francesca Fiorelli

SCUOLA



Scuola è una parola di origine latina che stava a indicare l'ozio, cioè il tempo libero dalle fatiche del lavoro. Infatti, nel mondo antico, lo studio era considerato un lusso riservato a pochi fortunati allievi maschi: dai Sumeri, ai quali si deve il primo esempio di scuola, passando per l'Antica Grecia fino all'età moderna.

Le trasformazioni culturali ed economiche nel corso del tempo hanno reso la scuola un diritto, com'è scritto in documenti importanti come la Costituzione Italiana, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Carta dei diritti umani dell'Infanzia.

La scuola è il luogo dove bambini e bambine trascorrono gran parte del loro tempo, per questo motivo di norma si tratta di ambienti accoglienti e belli, che sappiano stimolare il piacere di apprendere. La maggior parte dei bambini e delle bambine riesce a sentirsi a proprio agio a scuola, avendo a disposizione uno spazio ben organizzato e pensato secondo i loro interessi, come ci ha indicato Maria Montessori, una importante studiosa.

La scuola è il luogo dove i bambini e le bambine possono giocare e lavorare insieme, sperimentare, apprendere facendo, diventando via via sempre più autonomi e protagonisti della propria crescita.

Non sempre i bambini e le bambine riescono a capire l'importanza dell'andare a scuola e di studiare per far propri gli strumenti necessari a comprendere le cose del mondo.

Ma sono proprio questi strumenti, che partono dal saper leggere, saper scrivere e saper fare di conto, che costruiscono le capacità per pensare, ragionare, relazionarsi agli altri, sentirsi membri di una comunità che cresce ed esprimere le proprie idee: tutte cose utili nelle diverse età della vita.

Corinaldesi Jessica, Marinelli Roberta, Vichi Daniela

SENTIMENTO



La parola sentimento viene dal latino e ha a che fare con il sentire, ma non con le orecchie, bensì con la percezione dei nostri stati affettivi interni.

Nel linguaggio comune, spesso i termini “sentimento” ed “emozione” sono confusi.

Importanti psicologi, come Daniel Goleman, sostengono, invece, che è fondamentale riconoscere le differenze tra i due processi, in modo tale da riuscire a cogliere appieno il loro significato.

Attraverso studi della scienza che studia il cervello, sappiamo che i sentimenti hanno origine nella parte del cervello che si occupa del ragionamento logico, che è il lobo frontale.

Al contrario, le emozioni nascono come reazioni nella parte del cervello più primitiva, ovvero nel sistema limbico. Di conseguenza possiamo dire che i sentimenti vengono definiti anche a livello verbale, mentre le emozioni sono reazioni spontanee che nascono in noi dopo un determinato stimolo. L'emozione è immediata, nasce e termina in fretta. Dalle emozioni nascono i sentimenti: dopo aver provato un'emozione, può succedere che questa si sviluppi e si trasformi in un sentimento la cui durata risulta essere più lunga rispetto alla sola emozione. I sentimenti durano, infatti, per giorni, settimane, mesi e persino anni.

Una bambina vede un compagno di scuola che sta da solo e prova un'emozione di tristezza che la fa avvicinare. Può accadere che questa emozione, così forte e momentanea, si trasformi con il tempo nel sentimento dell'amicizia.

Dato che intendiamo le emozioni come il principale sistema di allerta e motivazione con cui nasciamo, possiamo ben capire perché sono così intense e potenti. I sentimenti, invece, sono molto variati e lenti, ci portano a riflettere su come agire nel nostro mondo e a dare un diverso valore a cose e persone.

Definiamo sentimento quella risposta affettiva, meno intensa della passione ma più duratura dell'emozione, con cui una persona vive i suoi stati d'animo e gli aspetti del mondo che la circondano.

Giorgia Iannantuono, Matilde Santori, Emanuela Tenace

STEREOTIPI



La parola stereotipo viene dalla composizione di due termini greci che significano “duro” e “impronta”, e che possono essere interpretati come “immagine rigida”, qualcosa che si ripete sempre alla stessa maniera.

Il termine è stato usato originariamente in tipografia, un laboratorio dove si stampavano i giornali e altri testi su carta, e indicava proprio il nome degli stampi dei caratteri di scrittura, che si ripetono sempre uguali.

Passando dalle tipografie a un significato più generalizzato ed esteso, gli stereotipi possono essere intesi come affermazioni semplificate che si utilizzano per descrivere persone, ruoli, eventi e situazioni. Per lo più sono utilizzati senza rendersene conto e servono per dare un senso al mondo, sebbene per la loro stessa rigidità il più delle volte ne fanno perdere importanti caratteristiche.

Che la mamma stia a casa a cucinare mentre il papà aggiusta la macchina in garage, se viene interpretato come un esercizio di ruoli rigidi e non interscambiabili, costituisce uno stereotipo, così come che ai bambini piacciono le macchinine e giocare a calcio, mentre alle bambine le bambole e fare danza.

Lo stereotipo ci guida quando vedendo uno zaino azzurro, pensiamo subito che sia di Michele e non di Sara, e se invece lo zaino è rosa pensiamo che sia di Sara e non di Michele.

Tajfel, uno psicologo britannico, ha analizzato gli stereotipi sociali, cioè rappresentazioni rigide che si applicano a gruppi di persone e sono condivisi da grandi gruppi di persone. È frutto di stereotipi l'idea che gli abitanti del nord Italia siano chiusi e seri, mentre quelli del sud aperti e inaffidabili, anche quando si dice che tutti gli italiani si comportano a pizza e mandolino, cioè prendendo le cose poco seriamente e facendo molto chiasso, o che tutti gli africani sono veloci a correre. Lo stereotipo nasce dalla necessità per gli esseri umani di comprendere velocemente le cose, ma proprio questa velocità molte volte ci impedisce la conoscenza e finisce per creare dei pregiudizi.

Angelelli Arianna, Angeloni Martina, Coppari Chiara

TECNOLOGIA



Il termine tecnologia è una parola composta che deriva dal greco e indica un insieme di regole per trattare con arte e competenza un soggetto.

La tecnologia è un settore di ricerca che comprende diverse discipline, studia lo sviluppo e l'applicazione di strumenti tecnici per risolvere problemi pratici, produrre oggetti, aiutare a prendere decisioni sulla base di conoscenze scientifiche e in generale migliorare le condizioni di vita quotidiana.

Con la parola tecnologia non intendiamo solo le ultime innovazioni, ma anche lo sviluppo dei primi utensili della preistoria, per questo attualmente si usa l'espressione nuove tecnologie per indicare quelle che sono state sviluppate a partire dai computer fino ad arrivare ai dispositivi che sono ormai sparsi un po' ovunque, nelle case e nelle strade.

Per utilizzare le nuove tecnologie spesso dobbiamo modificare i nostri schemi di pensiero e di comportamento, di pensare e di agire. Ad esempio si usa il coding per sviluppare il pensiero logico e la capacità di risolvere problemi, utilizzando nuovi linguaggi nella didattica; si ricorre ai robot in classe che danno all'alunno un ruolo attivo nell'apprendimento, possono favorire il lavoro di gruppo e l'inclusione.

Con l'emergenza Covid, la tecnologia è riuscita a far proseguire la scuola trasferendola online, anche se con alcune problematiche.

È importante anche conoscere alcuni rischi che un uso prolungato o non competente delle nuove tecnologie possono comportare nella nostra vita, come ad esempio il cyberbullismo, pertanto è utile attuare dei percorsi di educazione tecnologica e di prevenzione.

Fabiana De Santis, Roberta Di Lena, Melissa Spinelli

BIBLIOGRAFIA

Abbatecola, E., Stagi, L. (2017). *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Rosenberg & Sellier.

Asch, S. E. (1956). Studies of independence and conformity: A minority of one against a unanimous majority. *Psychological Monographs*, 70, 416.

Baddeley, A. (2017). *Exploring Working Memory: Selected Works of Alan Baddeley*, Taylor & Francis.

Bowlby, J. (1989). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Trad. it. Raffaello Cortina, 1989.

Bruner, J. S., Cornalba, L. (2000). *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Trad. It. Feltrinelli 2002.

Cacciamani, S. (2002). *Psicologia per l'insegnamento*. Carocci.

Canevaro, A., Ianes, D. (2003). *Diversabilità: storie e dialoghi nell'anno europeo delle persone disabili*, Erickson.

Dewey, J. (1916). *Democrazia e Istruzione*. Trad. it. La nuova Italia 1965.

Dunn, J. (1986). *Sorelle e fratelli*. Trad. it. Armando 2012.

Dunn, J. (2006). *L'amicizia tra bambini: la nascita dell'intimità*, Raffaello Cortina.

Erikson, E. H., Erikson, J. M. (1982). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Trad. it. Armando 2018.

Fromm, E. S. (1973). *Avere o essere?* Trad. it. Mondadori 1977.

Fromm, E. (1956). *L'arte di amare*. Trad.it. Mondadori 1963.

Gardner, H. (1983). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Trad. it. Feltrinelli 1985.

Genta, M. L. (2022). *Nonni e nipoti. Le concezioni sulla vecchiaia e le relazioni intergenerazionali*. Gruppo Albatros Il Filo.

Goleman, D. (1995). *Intelligenza emotiva*. Trad. it Rizzoli 1996.

ICF. (2002). *Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute*. Erickson.

Lewin, K. Z. (1935). *Teoria dinamica della personalità*. Trad. it. Giunti-Barbera 1968.

Mantovani, G. (2005). *L'elefante invisibile. Alla scoperta delle differenze culturali*. Giunti.

McClelland, D. C. (1988). *Human Motivation*. Cambridge University Press.

Maslow, A. H. (1962). *Verso una psicologia dell'essere*. Trad. it. Astrolabio Ubaldini 1971.

Montessori, M. (2016). *La scuola è libertà*. Garzanti.

Novara, D. (2011). *La grammatica dei conflitti. L'arte maieutica di trasformare la contrarietà in risorse*. Sonda.

Piaget, J., Piazza, E. (1945). *La formazione del simbolo nel bambino: imitazione, gioco e sogno: immagine e rappresentazione*. Trad.it. La Nuova Italia 1972.

Oliverio Ferraris, A. (2002). *La ricerca dell'identità*. Giunti.

Rizzolatti, G., Sinigaglia, C. (2006). *So quel che fai: il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Raffaello Cortina.

Scabini, E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia: sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Bollati Boringhieri.

Sclavi, M. (2000). *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Mondadori.

Seligman, M. E. P. (1990). *Imparare l'ottimismo. Come cambiare la vita cambiando il pensiero*. Trad. it. Giunti, 1996.

Shaffer, D. R., Nicolais, G. (2015). *Psicologia dello sviluppo. Infanzia e adolescenza*. Trad. it. Piccin-Nuova Libreria.

Speltini, G. (2016). *L'età giovanile: disagio e aiuto psicosociale*. Il Mulino.

Sroufe, L. A. (2000). *Lo sviluppo delle emozioni: i primi anni di vita*. Trad. it. Raffaello Cortina 2000.

Tajfel, H., Cicognani, E., Caprioli, C. (1981). *Gruppi umani e categorie sociali*. Trad. it. Il Mulino 1985.

Vygotskii, L. S. (1934). *Pensiero e linguaggio*. Trad. it. Giunti Barbera 1980.

Watzlawick, P., Beavin, J. H., Jackson, D. D. (1967). *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*. Trad. it. Astrolabio Ubaldini 1971.

Winnicott, D. W. (1964). *Il bambino, la famiglia e il mondo esterno*. Trad. it. Magi 2005.



unIMC
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI
lingue, mediazione,
storia, lettere, filosofia

A cura di

Paola Nicolini

Con la collaborazione di

Elisa Cirilli e

Liviya Kazantseva

**Progettazione e
realizzazione grafica**

Federica Tarchi